

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0): <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>.

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2019

Sommario

SAGGI

VANNI CODELUPPI	
<i>Pubblicità e choc: la lezione di Walter Benjamin</i>	9
LUCA CORCHIA	
<i>Socializzazione e individualizzazione. Primi elementi del modello ricostruttivo di Habermas</i>	27
VANESSA LAMATTINA	
<i>La libertà "materialista" (o sociale). L'indissolubile legame tra libertà e uguaglianza</i>	53
ANDREA MILLEFIORINI	
<i>Il problema della connessione micro-macro nella sociologia di Herbert Spencer</i>	77
MASSIMO PENDENZA	
<i>Aporie della solidarietà. Rivitalizzare l'ideale della persona di Durkheim</i>	103
ALESSANDRO PRATESI	
<i>Riflessioni sulla rilevanza sociologica delle emozioni: sfide presenti e potenzialità future</i>	127
ENRICO CANIGLIA, ANDREA SPREAFICO	
<i>Luc Boltanski e l'etnometodologia: alle origini della sociologia pragmatica</i>	153
DARIO MINERVINI, IVANO SCOTTI	
<i>Per una sociologia dell'emancipazione ordinaria. Una proposta a partire da Luc Boltanski e Axel Honneth</i>	177

EMANUELA SUSCA	
<i>Per una critica della sociologia della critica. Riflessioni sul contributo e l'opera di Luc Boltanski</i>	201

NOTA CRITICA

MARCO BONTEMPI	
<i>Identità e valori nella separazione di religione e cultura in Europa. Annotazioni critiche sulla proposta teorica di Olivier Roy</i>	221

RECENSIONI

FRANCESCA BIANCHI	
Richard Sennett, <i>Costruire e abitare. Etica per la città</i> , Milano, Feltrinelli, 2018, 366 pp.	239

MASSIMO CERULO	
Elena Pulcini, Sophie Bourgault (a cura di), <i>Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa</i> , Bologna, il Mulino, 2018, 302 pp.	245

RAFFAELE RAUTY	
Andrew Abbott, <i>Lezioni italiane. L'eredità della Scuola di Chicago</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 242 pp.	249

MATTEO SANTARELLI	
Rahel Jaeggi, Robin Celikates, <i>Filosofia sociale. Una introduzione</i> (cura, introduzione e traduzione di Marco Solinas), Milano, Le Monnier Università, 2018, 134 pp.	255

<i>Abstract degli articoli</i>	261
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	267
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	271
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	273

MASSIMO CERULO

Elena Pulcini, Sophie Bourgault (a cura di), *Cura ed emozioni. Un'alleanza complessa*, Bologna, il Mulino, 2018, 302 pp.

Il rapporto tra *cura* ed *emozioni* si configura da sempre come complesso nonché, spesso, foriero di equivoci sulle possibili modalità di azione disponibili per *fare cura* attraverso una auspicabile intelligenza emotiva. Per questo motivo, risulta estremamente mirato il recente lavoro curato dalle filosofe Elena Pulcini e Sophie Bourgault le quali, insieme ad altri nove colleghi, si interrogano sul tema.

Assodato il nesso tra la cura (intesa come pratica e come ideale) e la sfera affettiva-emozionale, l'obiettivo principale dello studio è quello di ripensare il nesso tra cura ed emozioni, provando a sottrarre sia l'uno sia l'altro termine a un secolare processo di svalutazione nonché al destino di marginalizzazione che ha coinvolto le donne quali principali depositarie di entrambe le dimensioni (pp. 7-8). È vero infatti che, per molti lustri, sia la vulgata popolare sia gli studi scientifici individuavano nei corpi femminili i "normali" depositari sia dei comportamenti emotivi – opposti alla "giusta" razionalità che doveva invece guidare le azioni degli uomini – sia delle pratiche di cura, ossia di presa in carico degli ambiti, familiari, domestici, materni, assistenziali. Pregiudizi accompagnati spesso da forme di violenza simbolica – se non addirittura fisica – nei confronti delle donne ritenute differenti e meno capaci di azioni razionali rispetto ai maschi. Ciò si verificava soprattutto a causa di una sbagliata assonanza emotività=debolezza che ha per molto tempo accompagnato le azioni di cura femminili.

L'etica della cura, invece – come sottolineano le due curatrici nell'introduzione al volume – tende a riabilitare e a donare dignità etica al nesso tra la cura e l'affettività che sta al cuore del punto di vista femminile, così da integrare la prospettiva razionalistica ed astratta del paradigma maschile e *mainstream* della giustizia (p. 8). Ciò accade perché, come recenti studi dimostrano, l'etica della cura parte dal presupposto che vi siano intrecci significativi tra la cura e la dimensione emotiva e che la cura sia al suo meglio quando è accompagnata da investimenti affettivi. Tuttavia, restano a oggi davvero pochi, nel panorama degli studi sulla *care ethics*, i lavori che tematizzano il rapporto tra cura ed emozioni: ecco perché il lavoro curato dalle due autrici assume una notevole importanza nonché, a tratti, un aspetto pionieristico per le analisi sul tema.

L'ipotesi operativa che guida il lavoro è che vi sia una reciproca e feconda interazione tra i due termini che compongono il titolo del libro: da un lato, porre l'accento sulle differenti emozioni che motivano alla cura consente di disegnare una immagine più complessa e poliedrica di quest'ultima; dall'altro, sottolineare la matrice emotiva della cura significa assumerla come caso esemplare per analizzare la funzione etica delle passioni: la cura viene dunque ipotizzata come ambito ideale per verificare non solo la funzione cognitiva delle emozioni – quasi in termini nussbaumaniani – ma la loro potenzialità sul piano della relazione etica (p. 9). Senza dimenticare la fondamentale differenza tra emozioni positive e negative che, di conseguenza, possono generare forme di “cura” o di “buona cura”, anche in base al lavoro emotivo ed emozionale svolto dai soggetti agenti.

Così, attraverso un fecondo dibattito con i lavori fondativi delle teoriche della cura (Gilligan, Tronto, Baier, Kittay, Noddings), le autrici e gli autori provano a conferire uno statuto nuovo e più preciso al rapporto tra cura ed emozioni. Nel farlo, è lodevole la scelta di adottare una prospettiva interdisciplinare, poiché partecipano al dibattito non soltanto studiosi di filosofia, ma anche teorici provenienti da altre prospettive scientifiche quali la sociologia – *gender studies* in primis, anche se manca una/o studiosa/o di sociologia delle emozioni, e questa ci appare come una lacuna –, la psicologia, la letteratura, nonché velati riferimenti alla psicoanalisi (con cui le curatrici auspicano possano esserci maggiori scambi scientifici in futuro). Lo scambio di tesi e interpretazioni diventa così fecondo e produttivo, per quanto, in termini metodologici, il contesto scelto dalle/

gli autrici/ori sia ben chiarito: l'utilizzo della basilare premessa fenomenologico/heideggeriana che il proprio essere-nel-mondo sia sempre affettivamente situato (*Alles Verstehen ist immer befindliches* in Heidegger) e non esista dunque, né per gli essere umani né per le relazioni di cura che vedono questi ultimi protagonisti, possibilità di "uscire" dal legame emozional-affettivo.

Da sociologi delle emozioni, non possiamo che concordare con la premessa teorica adottata nonché con le due tesi che a essa fanno da corollario: 1) una vita ben vissuta include sempre una partecipazione emozional-affettiva con l'altro da sé e dunque maggiori forme di condivisione emotiva invece che solipsistiche ricerche dell'individualità; 2) considerando l'inevitabile vulnerabilità affettiva degli esseri umani, le emozioni e i sentimenti devono essere posti al centro delle teorie morali o socio-politiche che riguardano le forme di relazionalità (p. 10).

Il volume è diviso in tre parti: nella prima, i tre capitoli (scritti rispettivamente da Elena Pulcini, Patricia Paperman e Fabienne Brugère) evidenziano una serie di valutazioni critiche relative alla visione delle emozioni da parte della *care ethics*; nella seconda, i quattro capitoli presenti (di Caterina Botti, Monika Betzler, Inge van Nistelrooij e Guido Cusinato) passano in rassegna e problematizzano una serie di singole emozioni – compassione, empatia, amore, simpatia – che si configurano come centrali per gli studi sull'etica della cura; nella terza e ultima parte, infine, ci si sofferma sul nesso tra *cura di sé* e *cura dell'altro*, in quello che ci appare come la parte più sociologica dell'intero volume (capitoli di Luigina Mortari, Sophie Bourgault, Vincenzo Sorrentino e Rossana Trifiletti).

In conclusione di recensione, manifestato il nostro apprezzamento per un lavoro articolato e complesso, foriero di notevoli riflessioni per gli studi futuri sul tema dell'etica della cura e sul rapporto tra cura ed emozioni, crediamo valga la pena riportare per intero la considerazione con cui le due curatrici terminano la loro introduzione: "la cura conferma e mette alla prova la natura *relazionale* delle emozioni e a loro volta le emozioni ci mostrano che la cura non è una dimensione solo edificante e positiva, svelandoci la costitutiva ambivalenza delle relazioni e la necessità di comprenderla. La cura è la testimonianza *par excellence* delle potenzialità etiche delle emozioni e della possibilità di coltivare le emozioni positive; dall'altra parte, riconoscere le emozioni che nascono all'interno della relazione ci consente di distinguere tra una cura e una buona cura. Coltivare le emozioni

positive significa rafforzare la possibilità di ampliare lo spettro della relazione di cura per estenderla non solo all'ambito sociale e politico ma anche alla dimensione globale, che è oggi diventata ineludibile. Il che vuol dire, per usare un termine proposto di recente dalla filosofa Jaeggi, considerare la cura non solo come una pratica e una disposizione affettiva, ma come una vera e propria "forma di vita", capace di contrastare le derive dell'egoismo e dell'individualismo e di rivoluzionare la nostra visione del mondo" (p. 22).